



PRIN RE-SERVES LA RICERCA AL SERVIZIO DELLE FRAGILITÀ EDUCATIVE

Prima Conferenza Nazionale
Verona, 16 aprile 2021

Sintesi dei Workshop tematici

Workshop 2

Comportamenti antisociali e pratiche educative: significati, rappresentazioni, prospettive da una comunità di ricerca di professionisti dell'educazione

Coordinato da Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli

Fabrizio Chello, Daniela Manno, Maria Romano

In forza della natura diffusa dell'educazione, i professionisti che operano in tale ambito sono portatori di una cultura dell'educazione – fatta di riti, miti, significati, linguaggi, etc. – che spesso agisce in maniera tacita e latente, senza che il soggetto ne sia consapevole. La natura esperienziale dell'educazione richiede, da parte del professionista, capacità ermeneutiche e di decodifica delle situazioni che passano anche attraverso la revisione critica delle proprie prospettive di significato e, dunque, della propria storia di formazione. Nell'ambito dell'agire educativo, la capacità di *pensarsi* (Perillo, 2012) è direttamente collegata all'intenzionalità che fonda la dimensione teleologica dell'educazione, sempre orientata nella direzione del cambiamento, consentendo alla pratica educativa di emanciparsi dal senso comune e dal ritualismo dell'abitudine. La centralità del soggetto, attivo costruttore di conoscenza, ha comportato un ripensamento epistemologico e metodologico delle strategie di ricerca qualitativa che hanno riconosciuto la dimensione partecipativa ed emancipativa di ogni forma di indagine volta a far emergere le prospettive di significato (Mezirow, 2003) all'interno delle quali si situano gli attori sociali.

Sulla base di tali premesse, il Workshop "Comportamenti antisociali e pratiche educative" ha avuto l'obiettivo di accompagnare i partecipanti in un lavoro comunitario di indagine sulle rappresentazioni dei comportamenti antisociali in età adolescenziale e sulle relative implicazioni educative, anche alla luce dell'attuale emergenza pandemica da Covid-19. In questo senso, la riflessione sul modo di interpretare e di rispondere a tale fenomeno, si è tradotta nel tentativo di porre in relazione pensiero e azione, nella consapevolezza che l'educazione è azione pensata e intenzionata.

Il Workshop ha provato a simulare una comunità di ricerca abitata da professionisti dell'educazione che hanno riflettuto sulle concezioni di comportamento antisociale degli e delle adolescenti a partire dalle proprie esperienze professionali: questa scelta di metodo si colloca all'interno di una cornice paradigmatica che interpreta la conoscenza come processo partecipato e condiviso, superando la concezione trasmissiva del sapere e il dualismo oggetto/soggetto della ricerca (Schön, 1993).

La sessione di lavoro è stata organizzata in tre momenti: 1) condivisione degli obiettivi con il gruppo; 2) scrittura riflessiva individuale; 3) dibattito condiviso. In particolare, dopo una breve presentazione, ciascun partecipante è stato invitato a partecipare alla costruzione di un testo condiviso che è servito da ulteriore pretesto per riflettere dialogicamente sulle possibili pratiche a

sostegno di alleanze educative per la costruzione di una società equa, inclusiva e sostenibile. Al Workshop hanno preso parte circa 35 partecipanti a diverso titolo afferenti al mondo dell'educazione (ricercatori, dirigenti, docenti, studenti, pedagogisti, educatori, etc.). Vi è stato, dunque, un primo momento di scrittura riflessiva in cui si è chiesto ai partecipanti di ricordare un comportamento adolescenziale altrui che loro hanno interpretato come antisociale al fine di individuarne le caratteristiche precipue. La domanda stimolo – somministrata tramite *Mentimeter* – è stata formalizzata come segue: “Pensa a un'esperienza professionale in cui ti sei imbattuta/o in un comportamento adolescenziale che hai interpretato come antisociale e scrivi quali elementi lo abbiano caratterizzato”. Successivamente, le brevi narrazioni sono state condivise per dare vita a un confronto dialogico animato secondo le linee metodologiche della *Philosophy for Community* (Cfr. Lipman, 2005). Si è venuta così a costruire una lavagna su cui sono state riportate, seguendo l'ordine argomentativo che ha caratterizzato la discussione, le diverse concezioni di comportamento antisociale.

In particolare, ciò che è emerso come fattore caratterizzante le diverse esperienze di comportamento antisociale, oltre al mancato rispetto delle regole di convivenza, è la chiusura della relazione comunicativa, intesa non come assenza di comunicazione, ma come incapacità di trovare/costruire modalità relazionali adeguate per veicolare emozioni, sentimenti e pensieri. Ciò che caratterizza il comportamento antisociale sembrerebbe essere una comunicazione disfunzionale, nel senso di una comunicazione che non riesce a raggiungere l'obiettivo di creare una condivisione profonda che permetta a ciascuno e a tutti di riconoscersi e di riconoscere l'altro da sé.

Dal punto di vista delle pratiche educative, perciò, secondo i professionisti che hanno partecipato al Workshop, emerge la necessità di fornire dei modelli comunicativo-relazionali positivi, ossia modelli che siano in grado di aiutare gli e le adolescenti a riprendere possesso del proprio potere di partecipazione e di risignificare le proprie esperienze attraverso il confronto con l'altro su temi che riguardano il proprio vissuto, passato e presente, anche attraverso l'aiuto di adulti di riferimento che svolgono funzioni e ruoli professionali diversi.

Rispetto a quanto emerso, il repertorio delle categorie e delle pratiche educative sembra convergere verso la dimensione della *comunicazione*, intesa come dispositivo funzionale a entrare in relazione con l'altro e utile a promuovere spazi di condivisione e appartenenza quali possibili fattori di contenimento del fenomeno.

Riferimenti bibliografici

- Lipman M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.
Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Cortina.
Perillo P. (2012). *Pensarsi educatori*. Napoli: Liguori.
Schön D. A. (1993). *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.

Parla la pratica!



Totale chiusura nei confronti delle esperienze di norma vissute nel periodo ottima esperienza scolastica, abbandono intermittente; inserimento nel gruppo dei pari, saltuario e non stabile nel tempo e nelle persone; famiglia molto conflittuale;

Come elemento caratterizzante l'azione antisociale direi l'aver pensato e agito contro il "benessere" degli altri componenti la classe mettendo in essere un comportamento che avrebbe potuto mettere a rischio l'incolumità di qualche compagno.

L'esperienza professionale in cui mi sono imbattuta in un comportamento adolescenziale è stata caratterizzata dall'incapacità di comunicare il mio stato di disagio portandomi a tradire i valori condivisi con il gruppo.

Scritte denigratorie contro una compagna sui muri dell'aula, anonima. In classe i compagni sapevano chi fosse il responsabile ma nessuno aveva fatto il nome...

così in pochi minuti mi sovengono frequenti comportamenti oppositivi provocatori

Un'esperienza professionale in qualità di educatrice in comunità alloggio per adolescenti. Un "difetto" nella comunicazione ha innescato una dinamica relazionale che avrebbe potuto degenerare ed avere risvolti negativi per me e l'adolescente.

Parla la pratica!



Asocialità, stranezza, isolamento, solitudine, egocentrismo anomalo,

Classe terza scuola superiore: lancio di una bottiglia di vetro dal quinto piano, 4-5 alunni. Volontà di questo ristretto gruppo di classe di emergere ed essere "simpatici"; la classe terza proveniva da due gruppi diversi, tentavano di competere.

impulsivo, ignorando anche la prospettiva e il bisogno dell'altro, considerandosi superiore a tutti e anche alle norme sociali

Il ricordo che prende il sopravvento in tale ambito è la mia fuga da casa all'età di 16 anni, il tutto è stato scaturito dalla mancanza di ascolto da parte della mia famiglia e la mia voglia di tirar fuori ciò che mi turbava in quel periodo particolare

Un minore da me seguito è violento verso la mamma fino al punto da essere stato denunciato e arrestato. La sua permanenza in comunità continua ad essere violenta verso chiunque, operatori e altri ospiti

Ambito scolastico: mancato rispetto delle regole e delle figure di riferimento. Incapacità a rispettare regole e ruoli propri di un contesto educativo. Atteggiamento provocatorio, sfidante. Affermazione disfunzionale della propria identità.

Studente che si isola dagli altri fisicamente durante la pausa e durante la mensa. Prima dell'ingresso è sempre da solo e in un punto del cortile isolato rispetto a tutti gli altri. Tende ad uscire sempre con 5 minuti di ritardo ...

Alla richiesta di consegna cellulare il soggetto comincia a lanciare oggetti, gridare, piangere, picchiare: emotività incontrollata data dall'aver tolto l'unico mezzo di relazione con gli altri conosciuto e comune in questo periodo

Ragazza ricoverata in spdc la quale presentava un'insosservanza e violazione dei diritti degli operatori e degli altri pazienti rubando loro il cibo dal piatto e diffondendo all'interno del reparto un senso di paura nei suoi confronti.